

Re Saul e la paura



Saul, appartenente alla tribù di Beniamino, era stato unto segretamente re degli Israeliti da Samuele, per ispirazione divina. In seguito, fu eletto ufficialmente dal popolo in una pubblica assemblea, in seguito ad una estrazione a sorte. La guerra vittoriosa contro gli Ammoniti lo confermò nel favore degli ebrei. Anche la successiva vittoria sui

Filistei, grazie soprattutto all'imboscata nel campo nemico da parte di Gionata, figlio prediletto di Saul, giocò a suo favore nella stima popolare, ma non in quella di Samuele che non gradì la sua condotta brutale.

Saul riceve l'ordine di aspettare per sette giorni l'arrivo a Ghilgal di Samuele, il quale avrebbe sacrificato al Signore prima della discesa in campo d'Israele contro i Filistei (1Sam 10, 8). Saul aspetta sette giorni, ma Samuele non arriva. Allora, Saul decide di assumere un'iniziativa che non gli è affatto consentita: sacrificare al Signore al posto di Samuele. In quel preciso momento arriva il profeta, proprio allo scadere del tempo stabilito da Dio. Il compito di Saul era solo quello di ubbidire alla Parola di Dio e non di prendere decisioni arbitrarie.

Ciò spinse Samuele a non riconoscerlo più come re e a ungere segretamente Davide come re al posto suo. Dal momento che fu privato dell'unzione regale, Saul, pur continuando a regnare, fu tormentato da uno spirito maligno che lo perseguitava rendendolo pauroso. Nella lotta contro i Filistei, fu succube delle minacce di un loro rappresentante, il gigante Golia, che, per la sua prestanza fisica, incuteva in tutti grande timore. Per quaranta giorni, armato dalla testa ai piedi, egli si presentò minaccioso cercando qualcuno che osasse affrontarlo. La paura attanagliava gli animi di tutti, ma non fu così per Davide, un giovane pastore israelita, che con

grande coraggio, vista la disparità del confronto, si offrì accettando la sfida. Fu lui stesso a dar coraggio a Saul, il quale cercava di convincerlo a non affrontare il gigante, perché sarebbe andato incontro ad una morte sicura. Davide, ricordando come Dio lo aveva precedentemente aiutato nell'affrontare bestie feroci per difendere le pecore del suo gregge, si proclamò invece certo che anche ora lo avrebbe protetto nella lotta contro Golia.

Saul, vedendo la sua determinazione, non lo ostacolò più ma lo rivestì di una corazza protettiva, gli coprì il capo con l'elmo e gli pose in mano la spada. Questa armatura era però talmente pesante, che Davide se ne liberò subito, per essere più libero nei movimenti. Così, indifeso, avendo per unica arma una fionda e delle pietre, andò incontro all'avversario. Lo scontro fu brevissimo, infatti la prima pietra lanciata contro il gigante, lo colpì in piena fronte uccidendolo. Immediatamente Davide afferrò la sua stessa spada e lo decapitò. A questa vista, i Filistei fuggirono, inseguiti dagli Israeliti.

Questo episodio della vita di Davide, non fu casuale, ma voluto da Dio, per perseguire il piano da lui stabilito, che avrebbe visto Davide secondo re del popolo ebraico, dopo Saul. L'insegnamento che questo racconto ci suggerisce è evidente. L'uomo che si è allontanato da Dio diventa pauroso. Dovendo contare sulle proprie forze, cerca umanamente di difendersi, ma si sente sovrastare dalle difficoltà e in lui aumentano sfiducia e timore. Chi invece sa di avere Dio vicino, ricordando i tanti aiuti da lui ricevuti per superare le difficoltà incontrate, sa anche che per certo può continuare a contare sulla sua protezione, superando quindi ogni incertezza e non confidando in ciò che l'uomo potrebbe fare in suo favore.